

Usata la dinamite per salvare dall'inondazione la metropoli di Wuhan

# Deviato lo Yangtze Milioni di senza tetto

**Usa, risarcimento record per operai avvelenati**

Furono intossicati dai prodotti chimici usati per la costruzione del bombardiere invisibile Stealth della Lockheed, e un magistrato ha stabilito che agli operai spetta un risarcimento record: 760,6 milioni di dollari, pari a oltre 1.360 miliardi di lire. La sentenza della Corte superiore di Los Angeles, che nasce da una denuncia di una trentina di tecnici che furono esposti agli agenti chimici nocivi negli anni '60, '70 e '80 punta il dito contro Exxon, Unocal, Ashland, Shell e Dupont: non scrissero sui loro prodotti che potevano essere dannosi alla salute. Le società petrolchimiche avevano rifiutato ogni patteggiamento e annunciano ricorso.

PECHINO Il fiume Azzurro ha deviato il suo corso ma la Cina non esce dall'emergenza-alluvioni iniziata ormai da due mesi. Il grande corso d'acqua cinese, lo Yangtze, il terzo al mondo per lunghezza, è stato liberato da milioni di metri cubi di acqua per salvare un'intera provincia e una città di 7 milioni di abitanti. I tecnici hanno deviato il corso del fiume con un'esplosione controllata lungo i suoi argini nella contea di Jianli, 150 chilometri più a nord del centro industriale di Wuhan. Prima di usare la dinamite, 50 mila persone sono state evacuate, non senza momenti di tensione, dalla zona in cui si sarebbero riversate le acque. Il governo ha assicurato che verranno indennizzate per la perdita delle loro proprietà. Secondo i calcoli degli ingegneri, la rottura degli argini dovrebbe risucchiare dal fiume 800 milioni di metri cubi d'acqua, e farne abbassare il livello di 10-15 centimetri.

Se l'operazione avrà successo, non sarebbe necessario eseguire un'altra deviazione dello Yangtze nella più vasta area di Jingjiang, da dove sono state già evacuate nei giorni scorsi 330 mila persone. Nello stesso punto, il fiume era stato deviato nel 1954, quando le inondazioni causarono 30 mila morti. Il bilancio delle alluvioni di quest'anno è finora di 2.000 vittime in tutta la Cina. I senzatetto sono

ormai 14 milioni mentre si calcola che un quinto del paese, cioè circa 240 milioni di persone, siano state colpite dal flagello. Il premier Zhu Rongji ha visitato le difese erette contro la piena dall'esercito nella provincia di Hubei. Un impegno di protezione civile «che ha dimostrato ancora una volta come l'Esercito popolare di liberazione sia davvero un esercito del popolo», ha detto Rongji. Sempre i militari hanno, nel frattempo, ripristinato gli argini che avevano ceduto a Jiujiang senza causare vittime tra la popolazione. La rottura dell'argine nella città di mezzo milione di abitanti aveva lasciato temere il peggio. Sessanta metri di argine erano stati spazzati via e la piena aveva coinvolto almeno 40.000 abitanti di Jiujiang. Di questi 20.000 erano stati tratti in salvo, ma della sorte degli altri non si sapeva nulla.

Tentativi di migliaia di civili e militari per deviare le acque per salvare dalla piena dalle grandi città dovranno continuare perché le alluvioni non sono ancora finite. Alcune zone vengono fatte deliberatamente allagare per alleggerire al pressione sugli argini più importanti. A nord di Jiujiang, come accennato, sono state trasferite 330.000 persone in previsione del tentativo di deviare le acque dalla città di Wuhan, abitata da sette milioni di abitanti. Almeno sedici ar-

gini sono stati distrutti con la dinamite per convogliare l'acqua su zone disabitate dopo l'esodo di massa di centinaia di migliaia di contadini. Esperti ed ecologisti cinesi ed internazionali, intanto, criticano le strategie messe in atto dalle autorità cinesi per affrontare la catastrofe: «Ciò che accade è la dimostrazione chiara del fallimento del grande progetto per ridurre le inondazioni e produrre elettricità nello Yangtze», ha dichiarato, per esempio, Philip Williams, presidente di un'organizzazione con sede negli Stati Uniti che si occupa di fiumi e dighe in tutto il mondo.

Disastri causati dalle alluvioni anche in Corea del Sud. È di 310 morti l'ultimo bilancio della catastrofe naturale che con particolare violenza ha colpito nella zona della capitale Seul, dove da 80 anni non si registra una tale ondata di maltempo. Mentre la situazione meteorologica migliora e per la prima volta da quattro giorni è tornato il sole a Seul, il fronte dei temporali allontanandosi dalla penisola coreana ne ha colpito le coste centrali, e ha causato altri sette morti, tra i quali anche un soldato americano della base di Suwon, che si aggiunge ad altri due deceduti nei giorni scorsi. Le alluvioni hanno lasciato 82.000 persone senza tetto.



R.E. Si lotta contro il tempo per tamponare le falle negli argini

## Gli oppositori di Kabila avrebbero conquistato un altro importante capoluogo Congo, i ribelli verso la capitale

Nessuna decisione è stata presa al vertice dei paesi dell'area. Nelson Mandela è stato il grande assente.

KINSHASA Hanno conquistato Boma e puntano dritti su Matadi, ultimo baluardo della resistenza dei militari fedeli al capo di Stato, Laurent Kabila. I ribelli banyamulenge (congolesi di origine tutsi) sono ormai a soli 350 chilometri dalla capitale del Congo verso la quale si dirigono speditamente. Secondo fonti diplomatiche, i rivoltosi ieri hanno preso il controllo di Boma e hanno intenzione di attaccare Matadi, ultima città importante che è ancora sotto il controllo dei governativi. Le stesse fonti ritengono che proprio a Matadi si consumerà la battaglia decisiva tra Kabila e i rivoltosi: tra questa località e Kinshasa infatti non ci sono guarnigioni importanti. I portavoce ufficiali continuano a negare le vittorie dei banyamulenge anche per non demoralizzare i soldati del governo. La radio statale ha annunciato il recupero dell'aeroporto di Kisangani, capitale dell'Alto Congo, terza città per importanza della Repubblica Democratica del Congo. L'emittente in precedenza non aveva dato la notizia della caduta dello scalo in mano ai ribelli. Secondo alcuni testimoni a Kisangani i combattimenti proseguono e non è affatto detto che siano i governativi ad avere la meglio.

Intanto a Kinshasa la situazione si



fa sempre più difficile. Le truppe governative si sono lanciate in una caccia disperata a tutti i simpatizzanti dei principali protagonisti della rivolta, banyamulenge o tutsi congolesi che siano. I soldati hanno stabilito molti posti di blocco e per la città si registrano abusi di ogni genere. Sac-

chegg di negozi e appartamenti sono all'ordine del giorno e preoccupano anche le rappresentanze diplomatiche dei Paesi occidentali. In alcune ambasciate ci si prepara alla smobilitazione. Il primo faccia a faccia tra i due contendenti, Kabila e Bizimungu, è avvenuto nella cornice informale di una cena di benvenuto per i partecipanti al vertice. Dopo l'approccio a una cena, Kabila e Bizimungu sono rimasti a colloquio per più di quattro ore. Bizimungu ha affermato che l'incontro è andato «bene», ma un portavoce congolese ha segnalato che Kabila non si attende grossi risultati dalle conversazioni con il presidente ruandese. Al tavolo di Victoria Falls, oltre a Kabila, Bizimungu e Mugabe, erano seduti lo zambiano Frederick Chiluba, il namibiano Sam Nujoma, il tanziano Benjamin Mkapa e l'ugandese Yoweri Museveni, che aveva preso l'iniziativa per la convocazione del summit.

Assente illustre, Nelson Mandela. Non è chiaro se sia stato invitato o meno.

Alla fine del vertice il commento del presidente del Ruanda è stato ambiguo: «Siamo sereni ma pronti a combattere». «Laurent Desiré Kabila ci ha dichiarato guerra - ha spiegato - Al vertice abbiamo chiesto che venga trovata una soluzione a questa dichiarazione di guerra». Intanto da Bruxelles il Comitato per il rispetto dei diritti umani e della democrazia in Ruanda (Cdrdr) ha rivolto un appello alle autorità del Congo e alla comunità internazionale affinché «vengano rispettati la sicurezza e i diritti fondamentali delle persone arrestate a Kinshasa solo perché di etnia tutsi». Sul fronte dei combattimenti, a otto giorni dall'inizio della rivolta, la situazione continua ad apparire abbastanza confusa. Kabila ha fatto sapere di aver lanciato due offensive parallele contro i ribelli a est e a ovest del paese, e si hanno conferme di sanguinosi combattimenti. Dal canto suo l'ex ministro degli esteri congolese Bizima Karaba, banyamulenge, unitosi ai ribelli, ha ribadito che «la nostra destinazione è Kinshasa, il nostro obiettivo è Kabila».

R.E.

## La dura repressione della giunta militare Birmania, nuove proteste Arrestati 18 stranieri

RANGOON. All'indomani delle manifestazioni pacifiche indette nel decimo anniversario di una sollevazione popolare repressa nel sangue, 18 pacifisti stranieri sono stati arrestati a Rangoon, la capitale della Birmania. La polizia, secondo un comunicato della giunta militare al potere nel paese asiatico, li ha sorpresi mentre nel centro della città stavano distribuendo ai passanti volantini in cui si ricordavano i morti di quel tragico 8 agosto 1988.

I pacifisti, tra cui vi sono anche sei americani e un australiano, secondo il regime di Rangoon sono stati denunciati alla polizia «da comuni cittadini». Attualmente sono tutti in stato di detenzione e non si sa se e quando verranno rilasciati. Anche grazie agli appelli della signora Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione e premio Nobel per la pace, le manifestazioni di ieri si erano svolte senza incidenti, con la polizia che si era limitata a sorvegliare i cortei a distanza. Ma la «tregua» è durata poco. Oggi la giunta militare è tornata a usare il pugno di ferro e i 18 pacifisti stranieri sono finiti nelle celle di sicurezza della polizia. «Siamo vostri amici venuti da vari paesi del mondo. Non vi abbiamo dimenticati», si leggeva sul fondo rosso dei volantini distribuiti

ai passanti.

Dieci anni fa gruppi di oppositori scesero in piazza a Rangoon e chiesero ai militari di lasciare campo libero alle forze politiche ma la risposta del regime militare fu brutale e spietata. Reparti dell'esercito spararono a altezza d'uomo contro un gruppo di dimostranti che si era radunato davanti al municipio di Rangoon e molti civili caddero sotto il colpo dei soldati. L'episodio scatenò una serie di tumulti ma la risposta delle forze di sicurezza fu ancora più dura. L'opposizione sostiene che i morti furono migliaia, anche se le autorità affermano che furono solo poche decine. L'anniversario ha un forte significato simbolico in Birmania e Aung San Suu Kyi, che i suoi sostenitori chiamano la «principessa della democrazia», ieri aveva esortato il paese ad andare avanti senza perdere né il coraggio né la speranza. Il suo partito, la «Lega nazionale per la democrazia», ha dato tempo ai militari sino al 21 agosto per riconoscere le elezioni democratiche del 1990, vinte dalla stessa Lega. Già ieri, però, i militari hanno fatto sapere come la pensano. I pacifisti erano arrivati a Rangoon due giorni fa. Il loro viaggio era stato sponsorizzato dall'organizzazione non governativa «NaGa Forum Asia». (Ansa-Reuters).

## Inghilterra 800 feriti da conchiglie taglianti

Terrore sulle spiagge di Preston e Paignton a Torbay, in Devon, dove più di 800 persone sono state medicate per ferite di taglio ai piedi causate da conchiglie taglianti di cappalonghe, o cannolichi. Una flotta di autoambulanza è intervenuta sulla zona di villeggiatura, e un centro di pronto soccorso è stato allestito a poca distanza dalle due spiagge dove i bagnanti feriti saltellavano sulla sabbia lasciando tracce di sangue un po' ovunque. Un elimbranzano a un certo punto è atterrato sulla spiaggia per portare via un ferito più grave. Il momento più drammatico è stato tra le 14,00 e le 16,00 del pomeriggio quando le spiagge sono state chiuse dalla polizia.

## Non è stato trovato il sequestratore Mosca, finto dirottamento Aeroporto bloccato per ore

MOSCA Si è concluso senza conseguenze l'insolito dirottamento di un Tupolev 154 russo, partito stamane dalla Siberia, su cui viaggiavano 97 persone, che si trovano ora tuttesane esalve a Mosca.

Non sono stati ancora individuati gli autori del gesto e le forze di sicurezza non escludono l'ipotesi che si sia trattato di un episodio di teppismo, su cui in ogni caso continuano le indagini per individuare i responsabili.

L'aereo era partito da Ust-Ilimsk, nella regione di Irkutsk, Siberia orientale, e dopo una sosta nella città di Tiumen aveva ripreso il volo per Mosca. Subito dopo il secondo decollo, una hostess aveva trovato nel corridoio della prima classe una lettera con la quale sconosciuti intimavano all'equipaggio l'atterraggio all'aeroporto moscovita di Domodedovo, il pagamento di centomila dollari (circa 180 milioni di lire) - che dovevano essere lasciati in una delle toilette - e una nuova successiva partenza per un paese non precisato.

Gli sconosciuti concludevano di-

cedendo che avrebbero fatto esplodere l'aereo se non fossero state soddisfatte le loro richieste. La hostess aveva consegnato il messaggio al comandante dell'aereo, che all'arrivo a Domodedovo aveva informato le forze di sicurezza aeroportuali.

Le teste di cuoio del gruppo Alfa, le forze speciali antiterrorismo dei servizi di sicurezza russi, avevano preso posizione all'aeroporto e un funzionario degli stessi servizi saliva sull'aereo per condurre la trattativa con i presunti dirottatori.

I giornalisti sono stati tenuti lontani dall'aereo per tutto il tempo dello svolgimento della vicenda. Nel pomeriggio un funzionario dei servizi di sicurezza ha annunciato che tutte le persone a bordo del Tupolev erano scese a terra e che nell'aereo non erano stati trovati né esplosivi né armi. Negativa anche la perquisizione dei passeggeri, molti dei quali hanno lasciato già l'aeroporto.

Gli esperti continueranno ad analizzare le grafie di un gruppo di sospettati. (Ansa)



## Il gruppo terrorista peruviano processa e uccide un sindaco Ritorna Sendero Luminoso

Il movimento era stato decapitato nel '92 dopo l'arresto del leader Guzmán.

LIMA Con un processo sommario durato un'ora e mezzo, i ribelli di Sendero Luminoso hanno giustiziato il sindaco di Saposoa, a 350 chilometri a nord della capitale peruviana Lima. I guerriglieri hanno attaccato simultaneamente Saposoa, dove il sindaco Cesar Rodriguez stava tenendo un comizio, e un commissariato di polizia di Huallaga Valley, poco distante. Il sindaco è stato immobilizzato e processato e infine ucciso con un colpo di pistola alla fronte davanti ai suoi sostenitori riuniti per ascoltare il suo discorso in vista delle elezioni comunali di ottobre. La gente è stata tenuta sotto la minaccia delle armi dai senderisti e nessuno è potuto intervenire per salvare Rodriguez. Dopo i due attacchi, i ribelli si sono ritirati nella giungla dove hanno le loro basi. L'attacco, sottolinea la radio peruviana, avviene mentre in Perù comincia la campagna elettorale per le elezioni municipali del prossimo 11 ottobre.

Era da tempo che Sendero Luminoso non veniva allo scoperto. Perché il movimento era praticamente scomparso dopo il colpo del settembre del '92 quando fu arrestato il leader, l'inafferrabile Abimael Guzmán, definito «la quarta spada del marxismo». Fu un cattura poco epica e abbastanza banale. Il «presidente Gonzalo», un altro dei nomi del terrorista, clandestino dal '79, si arrese alla polizia senza colpo ferire. «È il mio turno di perdere», raccontarono le cronache che avesse detto. Insieme a lui furono catturati altri sette dirigenti del gruppo. Nella casa di Surco, un sobborgo meridionale limegno abitato dalla classe media, c'erano anche quattro donne: Elena Iparaguire, considerata dalla polizia la numero due di Sendero; Elvia Zanabria, segretaria personale di Guzmán, Marta Huatay e Laura Zambrano, tutti del comitato centrale del partito comunista del Perù-Sendero Luminoso. Sul capo di SL pendeva anche una taglia di un

milione di dollari e tutti sospettarono che fosse stato tradito. Antico professore di filosofia nella cittadina di Ayacucho, Guzmán era sfuggito più volte alla cattura. In alcune occasioni si era parlato anche della sua morte. Invece era vivo e insediato a Lima dove aveva scatenato una sanguinosa offensiva costata un centinaio di morti. Sendero Luminoso aveva dichiarato guerra al potere centrale dello Stato nel 1980. L'idea del gruppo era quella di distruggere le infrastrutture del «nemico» per ricominciare daccabo, da prima dell'invasione spagnola: voleva cioè sconsigliare la cultura andina perché avesse la possibilità di proseguire il suo cammino storico a partire dai suoi miti. Sendero Luminoso - come scriveva all'epoca lo studioso Jorge Kun - prima di essere un'ideologia politica si presentava come l'interpenetrazione fondamentale della trascendenza della cultura andina.

R.E.